

L'ITALIA IN CRISI

INTERVISTA A CARLO SANGALLI

di Nino Sunseri

CONFCOMMERCIO: SEGNALI DI RIPRESA MA IN SICILIA 2014 NERO CHIUSI 3 MILA NEGOZI



Il presidente dell'associazione dei commercianti Carlo Sangalli: in tutto il Paese 21 mila dettaglianti in meno E la spesa pubblica resta elevata

La ripresa è davvero alle porte. Ormai lo dicono tutti: dalla Ue al Fondo monetario internazionale, seppur con percentuali da prefisso telefonico. Solo la Confindustria ha buttato il cuore oltre l'ostacolo parlando addirittura di un miglioramento del 2%. Un eccesso di ottimismo che viene in qualche maniera attenuato da **Confcommercio**, che registra ancora consumi in calo. Tuttavia anche l'associazione dei negozianti, in genere piuttosto cupa nelle sue previsioni, si lascia andare a qualche sorriso: la situazione è difficile ma piccole luci lampeggiano all'orizzonte. Che cosa è successo di nuovo? Ne parliamo con **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**.

●●● Per la prima volta da molto tempo le vostre previsioni sull'andamento dell'economia nazionale non sono ammantate di nero. Che cosa è successo di nuovo?

«Nonostante i consumi, come confermato anche dall'ultima rilevazione del nostro indicatore, continuano a rimanere intorno allo zero, ci sono alcuni segnali che aprono uno spiraglio di miglioramento per i prossimi mesi. E mi riferisco, in particolare, alla fiducia di famiglie e imprese, in crescita a gennaio, e al recupero dell'attività produttiva. Ma si tratta, ripeto, di timidi e lenti segnali che devono però essere irrobustiti e consolidati, altrimenti nel 2015, invece di passare dalla recessione alla crescita, assisteremo solo alla stagnazione cronica della domanda interna».

●●● Che cosa serve, allora, per far ripartire l'economia?

«Occorrono misure che consentano di rianimare

una domanda interna che è ferma da troppo tempo e che — vale la pena ricordarlo — per consumi e investimenti vale ben l'80% del Pil. Per fare questo bisogna attuare una concreta e sostenibile riduzione delle tasse. Famiglie e imprese sono schiacciate da una pressione fiscale da record mondiale, associata al peso crescente delle spese obbligate. Affitti, bollette, sanità, assicurazioni, trasporti oggi si mangiano oltre il 40% del totale dei consumi. Ecco perché le famiglie hanno pochi soldi in tasca e vedono i loro redditi tornati sui livelli di trenta anni fa».

●●● Il bonus di ottanta euro è arrivato a maggio: come mai ha impiegato tanto tempo per manifestare i suoi effetti?

«Certamente si è trattato di una misura che andava nella giusta direzione anche se ha tagliato fuori tutta la platea di lavoratori indipendenti. Ma di effetti se ne sono visti ben pochi. Insomma, quella frustata sui consumi che taluni si aspettavano non c'è stato. E questo è confermato, come dicevo prima, proprio dall'estrema debolezza della domanda interna».

●●● Siamo entrati ufficialmente in deflazione: quanto pesa sui consumi?



«Se la riduzione dei prezzi resta circoscritta a qualche mese, è un fattore positivo: senza togliere nulla al bonus di 80 euro, attualmente la deflazione è il maggiore sostegno al depresso potere d'acquisto delle famiglie. Se però la deflazione entra stabilmente nelle attese delle famiglie, diventa un fenomeno letale: si aspetta ad acquistare in attesa di prezzi più bassi, la minore domanda farà abbassare ulteriormente gli investimenti delle imprese e il circolo si chiude con meno reddito e meno occupazione. Per non parlare degli effetti dannosi sui conti pubblici, che già non godono di grande salute».

●●● **Oltre alle tasse serve anche la riforma del mercato del lavoro. Che cosa pensa delle ultime ipotesi sul riordino delle tipologie contrattuali del Jobs Act?**

«Se fossero confermate le ipotesi di intervenire ancora sul contratto a tempo determinato, con nuove riduzioni, a meno di un anno dal decreto Poletti, o di eliminare il lavoro intermittente, fondamentale per tutto il comparto del turismo, o ancora di irrigidire persino il part time, ai danni già prodotti dalla legge Fornero si avrebbero ulteriori riduzioni di flessibilità organizzativa. Un paradosso anche rispetto a quanto dichiarato dal nostro Paese in ambito europeo. Speriamo che il governo eviti di fare un simile autogol».

●●● **Avesse in mano la bacchetta magica: quale sarebbe il primo taglio di spesa che farebbe?**

«Più che tagliare, bisognerebbe disboscare sprechi e inefficienze delle spesa pubblica. Tutte le analisi dei vari commissari alla spending review che si sono succeduti negli ultimi anni hanno quantificato in circa 100 miliardi la spesa ritenuta aggredibile su un totale di circa 800 miliardi. È questo è il primo passo da fare per liberare le risorse necessarie alla riduzione delle tasse. E una domanda la faccio io: dove è finito il dossier Cottarelli?».

●●● **Continua la strage di negozi: quante sono state le chiusure del 2014 e che cosa vi aspettate dal 2015?**

«Nel 2014 nel solo commercio al dettaglio le chiusure hanno superato le nuove aperture di oltre 21 mila unità. Solo in Sicilia il saldo è negativo per circa tremila unità su un totale di oltre 7 mila in tutto il Mezzogiorno. Dovrebbe andare un po' meglio, ma forse è più giusto dire meno peggio, quest'anno. Voglio sottolineare che il terziario di mercato resta, comunque, un comparto molto vitale, in particolare il commercio. Sono infatti oltre 75mila gli imprenditori che, pure in una situazione economica di eccezionale gravità, hanno aperto nel 2014 una nuova attività. È da questo mondo di imprese che si deve partire per costruire una ripresa concreta».



«Strage» di aziende anche l'anno scorso: nel Mezzogiorno il commercio al dettaglio ne ha perse circa 7 mila



Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confindustria